

PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE
La maternità

“Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!”. - *Lc 11:27*.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Solo una donna poteva rivolgersi a Yeshùà, commossa, lodandone la madre. “Mentre egli [parlava], una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»” (*Lc 11:27, CEI*). Solo una donna poteva comprendere i sentimenti della maternità.

Tuttavia, pur uscendo dallo stereotipo maschile che vede la donna madre come sempre felice e contenta, bisognerebbe saper entrare nel mondo interiore segreto della donna. Il pensiero comune attribuisce alla madre un amore immenso per il figlio che sta per nascere. Non tutte le donne, però, lo provano. Se potessimo entrare nell’intimo dell’animo di alcune donne, vi troveremmo sentimenti inconfessabili di avversione, camuffati sotto le mentite spoglie della felice attesa. Ciò che le tradisce è l’esagerazione con cui fanno pesare il loro stato interessante parlando dei malesseri e dei timori che provano; aspetti che ad un acuto osservatore non sfuggono. Psicologicamente, questo tipo di donna in attesa rivive i timori adolescenziali di quando da ragazza o ragazzina aveva fantasie erotiche. Ora adulta, però, non ha più l’amica del cuore a cui confessava i suoi turbamenti. Ora non fantastica tra turbamenti e timori; ora è davvero coinvolta. Ora, più di allora – e questa volta con buone ragioni – è terrorizzata dal parto. Lei immagina il peggio. Se dicesse le sue inconfessabili sensazioni, sarebbe giudicata una madre snaturata. Non sono pochi gli psicologi che rintracciano il desiderio inconscio di rigetto del feto nelle nausee e nei conati di vomito durante la gravidanza.

Diverse altre donne non vivono quei drammi interiori e segreti. Del tutto sincere, desiderano la maternità, non concepiscono la loro vita senza figli; sono come Rachele che disse al marito: “Dammi dei figli, altrimenti muoio” (*Gn 30:1*). Queste si realizzano del tutto solo divenendo madri e sono fiere della loro capacità generatrice. Anche loro temono i dolori del parto, ma non ne sono ossessionate.

Ci sono poi donne che vivono la maternità in modo esclusivo. L’uomo equivoca anche qui, scambiando per amore nei suoi confronti ciò che in realtà è la fierezza con cui lei si sente l’unica ad

avere diritti sul figlio, che sente solo suo. Sono le madri del tipo “chioccia”. Queste si sentono al centro del mondo, vivono un periodo felice, psichicamente ricco; timidezze e complessi d’inferiorità svaniscono; hanno interesse solo per ciò che sta accadendo dentro di loro.

Il detto biblico “i figli sono un dono che viene dal Signore” (Sl 127:3) può essere travisato e preso al contrario. Invece di considerare i figli che vengono come una benedizione, si può cercare un figlio per avere una benedizione. È questo il caso delle coppie che decidono di avere un figlio nella speranza di rabberciare un matrimonio che sta andando a pezzi. Se tra i due manca l’amore, non sarà un figlio a farlo risbocciare. Non si può ravvivare un fuoco spento. In questo modo si possono avere al massimo due benefici alquanto relativi: un certo legame tra i due si stabilirà (ma non d’amore) e lei, presa dal piccolo, non avrà tempo di pensare al suo malessere col marito. Se va bene, ne seguirà sì serenità, ma nell’indifferenza.

La donna innamorata del suo uomo reagisce alla gravidanza come reagisce lui: felice se lui è felice, irritata se lui ne è irritato. Ne fanno esperienza le donne che non vorrebbero avere figli ma che, rimaste incinta, vedendo la gioia di lui ne sono contagiate.

Via via che la gravidanza procede, il rapporto tra madre e nascituro si fa più profondo. Anche le donne che inizialmente provavano ostilità per il feto riescono a far chiarezza in sé stesse. Il nascituro è sentito come parte essenziale ed integrante di sé stesse, il timore del dolore dovuto al parto diventa dolore per il distacco. La donna si prepara allora alla separazione, che la condurrà ad avere accanto a



sé un essere vivente suo ma a sé state; preparando corredi e culla, parlando di lui come se fosse già nato, immagina come sarà. In tal modo si prepara al dualismo assegnando a suo figlio un’individualità quando è ancora nel suo grembo.

Se il sentimento materno, di per sé altruista, diventa possessivo, c’è il rischio che il figlio cresca schiacciato psicologicamente e poco indipendente.

Tornando ai mariti, va rilevato che il loro atteggiamento con la moglie cambia: con la neomamma l’uomo diventa impacciato. Le sue premure, più che rassicurarla, la agitano. Tutto ad un tratto diventa troppo rispettoso del pudore femminile e così si disinteressa della condizione della moglie. Lui, il grand’uomo che se assiste al parto cade disteso, la tratta come se fosse troppo fragile, lei che ha affrontato l’impresa del parto come neppure Ercole avrebbe saputo fare. Dovrebbe invece rendersi conto che per la donna il sostegno e la comprensione del suo uomo valgono più di quelli che può avere dalla madre. La nascita del figlio non riguarda amiche e parenti, ma unicamente la donna e il suo compagno.

La donna diventata mamma

Il parto è ora dimenticato, con i suoi dolori. Adesso la neomamma ha davanti a sé il nuovo essere vivente che ha dato alla luce dopo averlo tenuto in sé per mesi. È lì, davanti a lei, e già si impone e richiama l'attenzione con i suoi strilli. Cosa cambierà nella vita intima di quella donna? Tutto, ed è già cambiato. Se prima, quando era incinta, le sembrava di vivere la vita di un'altra donna, ora suo figlio è reale, con una presenza vera.



Cambia anche l'erotismo della donna, che viene soddisfatto già nelle sue manifestazioni d'affetto verso il piccolo. Nel suo amore materno non manca la sensualità. I suoi baci, le carezze, le sue stesse parole manifestano possesso. Se una donna è sincera, ammetterà di provare piacere fisico nell'allattare il figlio, e turbamento. Lei può arrivare ad essere distolta dall'amore per il marito, riversandolo sul figlio. In tutto ciò non c'è assolutamente alcunché di immorale; fa parte del modo di essere della donna. Il rapporto madre-figlio sarà ridimensionato quando lei smetterà di allattare. Se però la donna è possessiva, l'amore per il marito ne risentirà perché lei lo traferirà sul figlio. Le madri più ossessive sono anche quelle sessualmente frustrate per un amore infelice.

L'essere madre implica una naturale possessività verso il figlio, espressione non solo della sua cura ma anche della sua custodia e quindi della sua difesa. L'apostolo Paolo, per manifestare tutta la sua tenera cura e la sua apprensione per la chiesa, ricorre proprio al paragone con la cura materna: "Mi sono comportato tra voi con dolcezza, come una madre che ha cura dei suoi bambini. Mi sono affezionato a voi, e vi ho voluto bene fino al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma anche la mia vita" (*ITs 2:7,8, TILC*). Dio stesso ricorre a parole femminili e materne quando, rivolgendosi a Gerusalemme, si paragona a una madre:

"Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta,
smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere?
Anche se le madri dimenticassero,
non io dimenticherò te". – *Is 49:15.*

La migliore condizione di ogni credente è quella di sentirsi tra le braccia di Dio come un bimbo tra le braccia di sua madre.

